

IL LATINO LINGUA UNIVERSELE?

Si è costituita a Varsavia in questi giorni una Lega sotto la presidenza del celebre professore di lettere Zielinski, la quale si propone di fare propaganda perchè la lingua latina venga adottata come lingua universale nella politica, nelle scienze e nelle relazioni culturali. Degli eminenti latinisti saranno interessati per arricchire la lingua latina delle nuove parole necessarie ad esprimere i termini tecnici moderni e per ogni altra esigenza.

L'intendimento, certamente lodevole, non è nuovo. Dal giorno in cui l'Europa, divisa alla riforma protestante e sospinta dall'incalzante progresso delle scienze non si è più servita del latino come tramite comune del pensiero umano, questa lingua si è segregata nell'ambiente chiuso delle scuole, tormento degli scolari e godimento di una piccola cerchia di intellettuali e di specialisti. Però si è sempre sentito vivo il desiderio di avere una lingua unica, che nel frazionarsi molteplice degli idiomi moderni, unisse i vari popoli nelle loro relazioni culturali, morali, e scientifiche. Alcuni hanno cercato la soluzione del difficile problema nel far prevalere una lingua sulle altre perchè più adatta allo scopo, più facile, più conosciuta. Ma gli antagonismi delle varie nazioni, la preferenza naturale di ciascuna di esse per il proprio idioma hanno ostacolato e reso vano l'intento.

Altri, allo scopo di evitare questi antagonismi, hanno escogitato una nuova lingua artificiale, la quale però, nonostante gli sforzi e la buona volontà di molti, non è riuscita ad affermarsi e non ha potuto dare quei risultati pratici, che si attendevano.

Altri infine hanno difeso in ogni tempo la causa del latino, come lingua perenne e universale, cercando di dimostrare che essa può ancora servire ad esprimere il pensiero moderno, può essere accolta da tutti senza alcuna suscettibilità, e può essere intesa dalle persone colte di ogni nazione. Il problema è arduo, ma non impossibile; e noi crediamo ce la soluzione di esso non possa ottenersi, se non incamminandosi volentersamente per la strada seguita da questi ultimi.

Ma è necessario intenderci subito. Può la lingua classica di Cicerone e di Virgilio essere oggi ravvivata, e largamente diffusa, di maniera che i dotti la possano facilmente scrivere e le persone di cultura media e superiore la possano intendere? Ci sembra di no. Troppo pochi sarebbero coloro che oggi potrebbero gettare il loro pensiero nella voluta armoniosa della prosa ciceroniana; pochi, troppo pochi, sarebbero quelli, che potrebbero agevolmente intenderlo. La soluzione prospetta in questo modo incontrerebbe delle difficoltà insormontabili e non potrebbe tradursi in pratica. Come dunque può risolversi la «vexata quaestio»? A nostro modo di vedere, ricorrendo ad un altro latino, a quel latino perenne di cui la Chiesa, anche in questo caso maestra, ci ha dato sempre e ci dà tuttora l'esempio.

È necessario infatti distinguere due latini; il latino classico, che nacque con Roma, fiori con la Repubblica e con l'Impero, e decadde col declinare di questo; ed il latino dei dotti che non è mai venuto meno. Il primo è una lingua meravigliosa, ma morta; il secondo benchè non rispecchi più l'antica bellezza, è vivo, perenne. Il primo ha dato la civiltà romana al mondo, il diritto alle genti; il secondo ha disseminato e cementato la civiltà cristiana, ha affratellato i popoli nella luce del Vangelo, e ha dato i primi bagliori del sapere moderno. Esso nacque coi Padri della Chiesa Occidentale, si propagò coi missionari, si è perfezionato nel sottile e loquio degli scolastici, si è affermato gloriosamente con l'opera degli umanisti e dei nostri scienziati fino al declinare del secolo XVIII. È un latino senza presunzione di classicità, piano, facile, pieghevole al pensiero moderno. Dell'antico ritiene la morfologia e la generale struttura sintattica; delle lingue moderne rispecchia la scioltezza, la ricchezza di termini nuovi e necessari all'uso quotidiano, la facilità del periodo semplice, piano. Ad alcuno potrà sembrare un latino barbaro; e tale sarebbe sembrato forse a Cicerone, a Virgilio, a Orazio. Ma per la sua facilità, per la sua maggiore corrispondenza al nostro pensiero, per la sua attitudine ad essere inteso da chiunque sia colto, può ottenere quei risultati, che non possono raggiungere le attuali lingue parlate. Così si è fatto nel medio

evo la meravigliosa fioritura degli scrittori scolastici; così si è fatto nei primi periodi dell'età moderna col coraggioso esempio di non pochi dei nostri scienziati. Perché non si potrà fare ancora ai nostri tempi? Certo le difficoltà sono maggiori; è necessario riprendere una tradizione interrotta da quasi due secoli; è necessario arricchire il dizionario di molti termini nuovi, che le ricche fonti dell'etimologia greca potranno facilmente fornire; è necessario sopra tutto la concorde volontà dei dotti di ogni nazione. Ma se una soluzione vi è per il difficile problema, questa non potrà trovarsi che nel latino perenne, che tante voci e tante risonanze ha in tutte le lingue moderne, e che nessuno può ignorare senza essere incolto.

Con questo non intendiamo dire che si debba trascurare, specialmente nelle scuole, il latino classico; questo, anzi, dovrebbe riottenere il primato che un giorno aveva nella cultura letteraria. Ma, per amore di questo non si può, né si dovrebbe, ignorare e trascurare quel latino nato da esso, che tante benemerenzze ha recato alla cultura moderna, e che tante ancora ne potrebbe arrecare, dando al mondo, giottologicamente diviso, un nuovo strumento di unione e di scambi vicendevoli.

Anche in questa materia, come abbiamo detto sopra, la Chiesa Cattolica ci è stata e ci è tuttora maestra. Essa ha continuato a parlare in latino a tutte le genti, e tutte l'hanno intesa e l'intendono meravigliosamente. Essa ha coltivato il latino classico e non ha trascurato il latino perenne. Il latino classico è tuttora la lingua dei più importanti atti Pontifici; il latino perenne è lingua dei Padri, dei Dottori, degli Scolastici, dei Concili, dei Dicasteri della Curia Romana, e dei numerosi trattati in uso negli Ateni ecclesiastici. Le sue segreterie latine, che redigono in lingua classica i documenti dei Papi, hanno una tradizione gloriosa e vantano, specialmente negli ultimi cinquant'anni, dei nomi, che non dovrebbero essere dimenticati: Volpini, Tarozzi, Galli, Sebastiani. In alcune pagine di Volpini si risente meravigliosamente il periodo ampio e armonioso di Tullio, o il peperiodare rapido, imperatorio di Cesare; in alcune pagine di Sebastiani — per non citare che il primo e l'ultimo della serie — riecheggia lo stile asciutto e lapidario di Tacito.

Ultimamente abbiamo avuto un altro caratteristico esempio: la stazione radio della Città del Vaticano lancia periodicamente ai dotti di tutto il mondo il «Nuntium radiophonicum» in latino. Perché l'esempio che viene dalla Chiesa non potrà essere raccolto e seguito da tutti? Ce lo auguriamo di cuore.

Mons. A. Bacci.

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA

MERCE OF CANADA, INC. — 455 Craig St. West — Room 208-A. Tél. L'Ancester 7954.

OFFERTE E RICHIESTE DI MERCI E RAPPRESENTANZE.

Abbiamo buoni Nominativi di Ditte Italiane, le quali cercano Rappresentanti od Agenti per la vendita nel Canada dei seguenti prodotti:

- Formaggio parmigiano, Estratto di Pomodoro.
- Frutti in generale; Frutta secca; Agrumi, ed essenze di agrumi.
- Articoli di Canapa e Juta.
- Cappelli di lusso per uomo; (Cappelli Lapin).
- Tessuti di cascame, cotone, lana; greggi, tinti, misti, per maglieria e tessitura.
- Sacchi di juta per ogni genere di prodotti; juta da imballo, (Hessian calandrato, Rarola, ecc.); coperte e cuffio per cavalli e bovini.
- Combinazioni per cacciatori, (gambali di qualunque altezza; astucci per fucile; carniere, cartucce, sacchi alpini, valigie, vasche, catini, secchi, ecc.).
- Indumenti impermeabili per operai; impermeabili di lusso.

NEL GIORNO DI NATALE



Le lega canadese alla vigilia di Natale è venuta in soccorso delle donne povere, dando loro un pranzo.

SCOZZESE



Elegante costume di gabardina nera per schiare.

LEGGETE

L'ARALDO del CANADA

LA CONSEGNA DELL'"AUGUSTUS" ALLA NUOVA SOCIETA' "ITALIA"

Nel pomeriggio di sabato scorso, e subito dopo il suo arrivo a New York, l'"Augustus", la più grande motonave del mondo, fu consegnata dalla Navigazione Generale Italiana alla nuova Società "ITALIA", flotte riunite Cosulich - Sabauda - Navigazione Generale.

Il trasferimento e la consegna seguirono a bordo della nave stessa, officiate dal Regio Vice-Console Dr. Giorgio Serafini, assistito dal cancelliere signor Mancini.

Agendo quindi per mandato conferitogli dalla Società "ITALIA", il Comandante Angelo Ruspini, direttore in America della Navigazione Generale Italiana, assumeva ed arrolava al comando dell'"Augustus", il capitano comm. Francesco Tarabotto, che continua così al comando della nave stessa. Il comandante Tarabotto, a sua volta, arrolava per conto della Società "ITALIA" il dipendente stato maggiore ed equipaggio.

Alla nave veniva quindi consegnata la nuova bandiera sociale che combina gli stemmi di Genova e Trieste, la croce rossa di San Giorgio in campo bianco e l'alabarda in campo rosso.

Alla cerimonia assistevano anche la signora Ruspini e il figlio Luciano, il Colonello Meriggio Serrati, direttore del Sabauda in America, il Dr. Ruggero Santini e signora.

La piccola Gemma Celesto Santini, auspicava alla bandiera, che salva quindi a garrir sull'albero di poppa. Nello stesso tempo, due squadre di marinai ed operai di bordo, issati sui camini della nave, iniziavano il picchettaggio del vecchio e glorioso bianco e nero, per sostituirvi i colori della nuova Società in una felice combinazione dei colori della bandiera italiana.

Le ciminiere bianche avranno, infatti, alla cima, una striscia tricolore e con questa l'"Augustus" è salpato la notte del 12 corrente nella prima delle due crociere alle West Indies, deponchè riprenderà alla data dell'11 febbraio prossimo i suoi viaggi regolari al Mediterraneo.

LE IDEE . . .

(SEGUITO DELLA PAGINA 5)

nostro Home Rule, la autonomia ed ecco perchè gli scalmanati mi giudicano un profeta addomesticato e i retrogradi un pazzo pericoloso. Ma l'avvenire è per me. L'India ha un'anima che non può né deve perire. Con la costanza, con l'amore, con la rassegnazione, col "batti ma ascolta" voi vinceremo. Che se poi occorrerà rammentare che sappiamo anche mordere, morderemo; hanno già assaggiato i nostri morsi e sanno che l'unico balsamo per guarire queste nostre ferite è quello della disinteressata amicizia.

"Speriamo che in questa svolta della storia indiana il vecchio mago che regge le sorti inglesi, se lo rammenti e che io possa rientrare a casa mia gridando: "Pace agli uomini di buona volontà" ed insegnare ad amare il prossimo più di sé stessi".

E su queste parole evangeliche io, nel mio studio, presi congedo da Gandhi che, per mezzo dei suoi libri e dei suoi commentatori, mi aveva fatto conoscere i suoi intimi pensieri.

Alberto Piantanida

Penoso Sfogo Di Pelle

"Lo scorso inverno mia moglie era afflitta da uno sfogo di pelle," scrive il signor C. F. Tabbert di Osnama, Minn. "Le causava molte sofferenze e non poteva riposare né di giorno né di notte. Soffriva anche di forte stitichezza. Dopo avere preso per alcuni giorni il Lozogo del Dottor Pietro la prurigine si calmò e ben presto guarì completamente." Regolando gli intestini e aumentando la secrezione urinaria aiuta a eliminare le impurità dall'organismo, e con la sua azione sul processo di digestione aiuta a ricostituire il corpo. Non chiedete il Lozogo al farmacista; possono fornirlo esclusivamente speciali agenti locali designati da Dr. Peter Fahrney & Sons Co., Chicago, Ill.

Consegnato esente da spese doganali nel Canada.

INSISTETE
PEI
FORMAGGI
LOCATELLI

SONO I MIGLIORI

I PIU' GUSTOSI

I PIU' NUTRITIVI

Nitidezza - Puntualità - Convenienza

6821 ST. LAURENT

IMPRIMERIE DOLLARD

CRescent 8445

SI ESEGUISCA QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO